

GIUSTIZIA NELLA BUFERA.

Attacco del Guardasigilli ai giudici: «Ispettori inesperti» Rivolta al Senato, palazzo Chigi prende le distanze

I 14 capi d'imputazione su esposti dei difensori

Ecco le «emergenze» evidenziate da Mancuso, in buona parte già toccate dalla precedente ispezione. Primo: la denuncia di due perseguiti per episodi che riguardano l'abuso della carcerazione preventiva per ottenere confessioni. Secondo: le accuse di un ufficiale della Gdf colpito da provvedimento restrittivo che collega il comportamento del pool al suicidio di un sottufficiale del corpo (maresciallo Landi ndr), il fatto non consueto che un pretore viene applicato e poi confermato come Gip a Milano (Pedalino ndr) Terzo: lo scritto di un ufficiale della Gdf nel quale si riferiva di ritardi in ordine ad un determinato filone d'indagine. Quarto: i rapporti intercorrenti tra un consulente del tribunale e i magistrati. Quinto: l'esposto di un avvocato che ha segnalato la violazione di norme processuali. Sesto: l'esposto di un altro professionista che segnalava dichiarazioni sulla inutilità di procedere ad ulteriori adempimenti investigativi disposti dal Gip. Settimo: l'intervista sulla custodia cautelare rilasciata da un qualificato esponente della procura (D'Ambrósio ndr). Ottavo: l'esposto indirizzato ad un generale della Gdf in ordine ad un esposto a lui indirizzato da un gruppo di sottufficiali su rapporti tra militari e magistrati. Nono: il rifiuto di un magistrato di ricevere un rapporto che un altro ufficiale della Gdf avrebbe voluto depositare. Decimo: il possibile invio al ministero di una cassetta contenente una carta magnetica (registrazione radiofonica di dichiarazioni della Parenti ndr). Undicesimo: il fatto che un imputato è stato ristretto in carcere assieme ad ex terroristi che lo avrebbero fatto incorrere «in gravi perigli». Dodicesimo: il trattamento carcerario particolarmente duro lamentato da un altro professionista. Tredicesimo: protrazione indebita del segreto sulla data di iscrizione sul registro degli indagati. Quattordicesimo: l'istruzione di un unico procedimento di indagine per tutte le diverse ipotesi di reato contro la P.A.



Il ministro della Giustizia Mancuso durante il suo intervento al Senato, sulla sinistra il ministro Corcione. Sotto, Cesare Salvi

GIUSTIZIA

Cesare Salvi: «Cambi linea oppure si dimetta»

ROMA Lega e Rifondazione chiedono le dimissioni del ministro Mancuso. E il Pds? «Esiste un problema politico. Un problema politico molto serio», dice Cesare Salvi capogruppo dei senatori progressisti. Questo problema politico sembra avere un nome e un cognome: Filippo Mancuso. Le iniziative adottate dal ministro contro il pool di Milano sono francamente intollerabili. Vorrei essere chiaro: non accetteremo che un governo da noi sostenuto possa asscondere questo tipo di azione giudiziaria.

Per essere ancora più chiari: chiederete le dimissioni del Guardasigilli? Una forza politica come la nostra deve innanzitutto porre a questione al governo nella sua collegialità. Su questa linea, ci siamo mossi e ci stiamo muovendo: abbiamo posto la questione pubblicamente in Senato. Ora aspettiamo risposte ufficiali. Posso aggiungere che abbiamo fatto conoscere direttamente la nostra preoccupazione al presidente del consiglio. Quali sono le possibili soluzioni? La soluzione potrebbe trovarla lo stesso ministro della Giustizia, dimettendosi o cambiando linea. Seconda ipotesi: il governo assume collegialmente una posizione diversa da quella del ministro.

Lo scontro, insomma. C'è già un comunicato di Palazzo Chigi che, citando la Costituzione, sottolinea la responsabilità esclusiva e diretta del ministro della Giustizia in materia di azione disciplinare. Considero positivamente il fatto che in modo molto tempestivo il governo abbia fatto sapere che l'avvio dell'azione disciplinare nei confronti del pool è un'iniziativa imputabile esclusivamente al ministro. E il ministro, dunque, ne risponde individualmente. Appunto. Tra le possibili soluzioni della vicenda, c'è anche quella parlamentare.

Bocciato il ministro anti-pool Mancuso processa Mani pulite: «Giustizia tribale»

Mancuso va avanti per la sua strada e processa il pool in pieno Senato. Palazzo Chigi prende le distanze dal ministro che annuncia le tappe della nuova offensiva contro la Procura milanese. I giudizi positivi degli ispettori su Mani pulite? Le intimidazioni subite non hanno permesso di andare a fondo, sostiene il ministro che critica i suoi 007 («tre erano alla prima esperienza») e li sostituisce quasi integralmente. Applausi dai senatori del centro destra.

ROMA Mancuso procede sulla strada imboccata da Biondi parlando di giustizia tribale. Ma a tar da sera un comunicato ufficiale di Palazzo Chigi fa sapere che «negli ambienti della presidenza del Consiglio si precisa che l'articolo 107 della Costituzione attribuisce direttamente ed in via esclusiva al ministro di Grazia e Giustizia la facoltà di promuovere l'azione disciplinare nei confronti dei magistrati». Come a dire che Dim prende le distanze dal suo Guardasigilli. Un processo al pool Mani pulite. Una dura requisitoria in trenta cartelle letta con voce tremante e flebile da un ministro che ha scambiato l'aula del Senato per un aula di giustizia. Lo stile era quello barocco di certi vecchi magistrati poco avvezzi a misurarsi con qualcuno che vada oltre gli articoli del codice e i loro comizi. Ma le accuse contro Borrelli e colleghi sono di ventale musica per i senatori del centro-destra che in pomeriggio hanno interrotto Filippo Mancuso con eloquenti applausi più di una volta. Applausi imbarazzanti per il ministro di un governo tecnico al quale lo schieramento di Berlusconi e Fini si oppone apertamente e al quale invece Raffaele Berone, senatore progressista, ha incollato addosso l'etichetta di «Biondi bis».

no ingenerose perché se ha scelto di accettare l'incarico è perché vi ha colto il senso della prosecuzione su un altro percorso della traccia di una vita non ambiziosa e però intensa, inconcussa e inserita e perché «quella traccia è ora la sola per la quale transito i miei comportamenti». Ma il Pds («la linea espressa da Mancuso pone un serio problema politico» ha affermato Cesare Salvi) e tutto lo schieramento progressista assieme alla Lega che ha chiesto le dimissioni del ministro hanno criticato duramente il processo al pool tentato dal pur tremante Guardasigilli. Mentre Rifondazione comunista ha presentato una mozione di sfiducia individuale. Cauti i popolari solidale con il ministro naturalmente il centro-destra «in Italia non ci possono essere zone franche» ha ripetuto come un ritornello Giulio Macerati di Alleanza Nazionale.

Intimiditi? «No, sì». L'attacco al pool e l'azione disciplinare contro Borrelli, D'Ambrósio, Colombo e Davigo. Le interpellanze presentate nei giorni scorsi hanno spinto il ministro a rispondere su questo punto. E l'appuntamento era fissato per ieri pomeriggio alle 15 in punto. «Un'azione di scipinaro? No un volontario» così Massimo Bruti ha definito i iniziati va di Mancuso. Una iniziativa un po' kalkiana visto che si basa sul presupposto che gli ispettori mandati a sono stati intimiditi e visto che Nardi Kovess, Ch. Canal, e Mokedi invece hanno fatto sapere che non si sono sentiti intimiditi affatto. Sembra il gioco degli equivoci e invece è qualcosa di molto più inquietante dato che malgrado gli 007 del ministero abbiano lodato il pool e abbiano definito la sua in chiesta «una pietra miliare nella storia dell'ordinamento giudiziario italiano» il ministro Guardasigilli ha annunciato ieri di voler proseguire sulla strada delle ispezioni con un chiodo fisso Borrelli e i suoi colleghi. Perché? Il succo è questo: i giudizi positivi espressi dagli ispettori nella loro relazione fanno testo fino ad un certo punto. Proprio così: le intimidazioni subite non hanno permesso agli 007 di andare a fondo anzi li hanno influenzati al punto da far loro esprimere più che censure apprezzamenti. Quindi occorre andare avanti proseguendo l'ispezione che per Mancuso deve considerarsi nella sostanza «monca».

Su alcuni metodi di condotta e su talune vicende sostiene il ministro e in massima parte mancato nella prima fase dell'ispezione (quella che si maturo ora è la seconda ndr) forzatamente o meno l'accertamento e il vaglio documentario. Forzosamente o meno sta in queste due parole la sostanza del convincimento maturato da Mancuso. Il ministro non ha gradito il lavoro dei suoi ispettori. Lo si evince chiaramente da un passaggio contenuto alla fine della quarta cartella letta - anche questa - tra un sorso d'acqua e l'altro. «L'ispezione è stata contenuta in tempi stretti, cioè in una settimana circa ed è stata svolta da quattro magistrati di cui tre alla loro prima esperienza professionale riguardo a grandi impegni spettivi ed anche sotto il profilo della padronanza tecnica e delle specifiche problematiche coinvolte». Insomma gli 007 non hanno fatto per intero il loro mestiere: questo sostiene il ministro. Che poi fa sapere anche che per il «completamento dell'ispezione» è disposta in data 3 maggio e per la estensione di essa alle corrispondenti sezioni dell'ufficio Gip procederà alla «nuovazione quasi integrale della equipe ispettiva che passò quella esecuziva con l'ingresso di altri sei magistrati». L'insediamento del vice direttore del dipartimento dell'amministrazione penitenziaria. I punti che dovranno essere approfonditi durante la nuova puntata di questa infinita ispezione-teleselezione? «Tipologia delle trattative e trattative eccessive nell'utilizzo della custodia cautelare prevalentemente dismessa nei confronti di spunti invernali di indagine ritenuti a taluno dei filoni sistema e diffusa violazione del dovere di riserbo, insensatezza di principi e norme processuali con pregiudizio per la tutela dei diritti di difesa e delle libertà delle persone, chiusura esclusiva e di fatto verso controlli di legittimità e amministrativi avvenuti senza conformarsi alle tesi perseguite dall'ufficio». E aggiungiamo non chi più ne ha più ne metta.



Brogliolo

Claudio Castelli, Csm: urgente rispondere ai quesiti del pool. Di Pietro: accuse infondate

Borrelli: «Il mondo ci elogia, in Italia...»

ROMA Evidentemente sui rapporti fra noi e i ministri della Giustizia pesa un destino di segno negativo. Per le ripetute incomprensioni - sono parole del procuratore di Milano Francesco Saverio Borrelli - al concerto inaugurale del Maggio Musicale Fiorentino quando rispondendo alle domande dei giornalisti sulla relazione al Senato di ministro Mancuso, ha commentato: «Forse il ministro ha problemi di compatibilità con i suoi stessi ispettori». Vorrebbe fatto di che «seno propheta in patria». Per chi non è in tutto il mondo si guardi alla magistratura italiana come a una delle non numerosissime realtà meritevoli di essere portate ad esempio in altri accadimenti così come quelli che abbiamo visto in questi giorni. Mancuso è stato presunte gli inimiti che sono le sue legittime se ne è tenuto il inaugurazione del Maggio musicale di Firenze il 12 maggio. E la nuova che mi pare derivi dagli avvenimenti di questi ultimi giorni un'ambrezza

ragazzino... lo posso dire che da quanto ab in una potuto riscontrare al Csm sia dalle audizioni fatte nell'ambito dei cosiddetti quesiti Borrelli sia da una lettura della ispezione ministeriale sicuramente non emergono dati di questo tipo. Quindi, per essere chiari, non emerge l'inesperienza. Non emerge né inespertizia, né inesperienza né tantomeno superficialità. Il Ministro di Grazia e Giustizia, spiegando il perché delle nuove ispezioni disposte a Milano, ha fatto un ragionamento che può essere così riassunto: non si tratta di nuove ispezioni, ma solo della prosecuzione di un lavoro interrotto a causa delle pressioni subite dagli 007. Interpretazione condivisibile? Il credo che il di di delle interpellazioni si tratti di una nuova ispezione. In un'occasione che dovrà essere un nuovo modo di interpellare e di essere interpellati. Non è un caso che il ministro di Grazia e Giustizia si sia speso per la facoltà di ispezione di sporcata. Certo è che le ispezioni di Milano infinite. Credo per chi

si è molto difficile sostenere che in sostanza ci troveremo solamente di fronte prosecuzione di quel lavoro che non è stato compiutamente realizzato per colpa di quei presunti condizionamenti. Ora sui temi della giustizia c'è di nuovo polemica. Si chiedono le dimissioni del ministro Mancuso, mentre c'è invece chi approva quasi l'antichità del suo operato. E chi sono riproposte le vecchie divisioni sull'operato del pool di Milano. Insomma sembra ritornare l'emergenza. Che cosa potrà fare il Csm? Beh non parlare di emergenza davvero per quanto riguarda il Csm. Anzi io dico che il Csm non ha nessuna intenzione di fare polemiche con il ministro perché il problema dei rapporti tra il ministro e il Parlamento non riguarda il Consiglio superiore della Magistratura. Questo è un concetto che sono costretto a dire. Va bene. Ma al di là del nodo Mancuso? Ecco al di là di queste polemiche esterne al Csm io credo che noi dobbiamo fare una serie di cose

Critiche al pool anche da Milano «Indagini approssimative e hanno infitto pene ridicole»

Da Roma il ministro Mancuso rilancia il suo attacco contro i magistrati milanesi di «Mani pulite» accusandoli tra l'altro di aver abusato della carcerazione preventiva ma anche a Milano gli uomini del pool sono oggetto di critiche, che arrivano però da posizioni opposte. Il presidente della quarta corte d'Appello, Renato Caccamo, nella motivazione della sentenza per gli episodi di corruzione avvenuti all'Aem di Milano afferma di non aver gradito certe concessioni, fatte a imputati di reati gravissimi, spacciandoli per «pentiti». Criminali incalliti - scrive tra l'altro il presidente - e certamente irrecuperabili alla società onesta solo perché hanno contribuito a mettere a nudo l'organigramma della corruzione col consenso del pm sono stati ammessi a vantaggiosi riti alternativi e se ne sono usciti con pene ridicole e molto spesso tenendosi ben stretto il malloppo da vicende che avrebbero meritato sanzioni di lustri e lustri di galera. Caccamo - che è noto per il draconiano rigore con cui applica la legge, fa una suggestiva descrizione della tipologia degli imputati di Tangentopoli e del loro tenore di vita. «Affitti a tempo indeterminato di attici in alberghi di lusso, studi e locali di rappresentanza con giovani e avvenenti segretarie in immobili prestigiosi, superflui parchi di autovetture e orde di gorilla che qualificassero lo status symbol». Per definire il tutto - e se ne proprie ruberie ai danni dei cittadini che pagano le tasse - Dopo aver accusato il pool di una certa approssimazione nella conduzione delle indagini, spreca anche una parola in sua difesa, contro certe accuse su un presunto uso distorto della carcerazione preventiva. Si escludono eccessi in tal senso e si ricorda che a valutare, sulla legittimità degli arresti vi sono anche il Tribunale della libertà e la corte di Cassazione.